

Due o tre idee per Renzi da noi poliziotti allo stremo

VERTENZE

Due o tre idee per salvare noi poliziotti dalla miseria

di Gianni Tonelli

Tra le tante partite che l'esecutivo Renzi sta giocando in queste settimane, quella con le forze di polizia è una delle più delicate. Male farebbe, il presidente del Consiglio, a pensare che il malessere delle donne e degli uomini in divisa sia da ricondurre a questioni meramente economiche, anche se il problema retributivo – dopo quattro anni di blocco salariale – non può più essere trascurato. Farò arrivare personalmente questo messaggio al capo del governo il 7 ottobre, quando lo incontrerò a Palazzo Chigi assieme ai sindacalisti e ai rappresentanti dei comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico. Come è noto i media hanno dato spazio e risalto alla notizia di un clamoroso sciopero del mondo in divisa, annunciato i primi giorni di settembre, da un cartello di sigle e rappresentanze che fa in massima parte riferimento al mondo confederale, Cgil, Cisl e Uil, largamente minoritario tra le forze di polizia sindacalizzate, dove invece prevalgono le sigle di area autonoma come il Sap. Alla proposta inattuabile e incostituzionale di uno "sciopero", prontamente ritirata dai promotori dopo la reprimenda di Renzi a *Porta a Porta*, è arrivata la risposta della Consulta sicurezza.

Si tratta dell'organizzazione che riunisce diverse sigle (Sap, Sappe, Sapaf e Conapo) già in stato di agitazione da mesi, e che hanno risposto appunto con una vera, forte, storica astensione dal lavoro, attuata il 23 settembre in tutti gli uffici e presidi italiani di polizia, penitenziaria, forestale e vigili del fuoco.

Tre ore di assenza dal servizio con un'adesione media di oltre il 60% del personale disponibile e punte del 90% (commissariato di Imola) effettuate utilizzando lo strumento legittimo dell'assemblea sindacale -

circa 700 in contemporanea in tutta Italia - e del giorno di assenza previsto dalla legge per donazione sangue. Un combinato disposto che non ha intaccato i servizi operativi ed emergenziali, rallentando però l'attività interna e burocratica, nonostante l'ostruzionismo di numerosi dirigenti. Un segnale che le divise ormai sono allo stremo economicamente, perché la perdita media netta per una qualifica intermedia dopo 4 anni di tetto stipendiale e mancato rinnovo contrattuale arriva a 400 euro mensili, mica bruscolini. Peraltro, i famosi 80 euro di incremento hanno riguardato solo un poliziotto su 12 e questo perché nella norma, in linea teorica ottima, è mancata una contemperanza col cosiddetto quoziente familiare: un agente sposato con un bimbo, monoreddito e con moglie a carico, spedito a lavorare a 1.000 km di distanza, prende 1.250 euro netti mensili che con straordinari, notturni e festivi possono arrivare a cavallo dei 1.500, togliendo quindi la possibilità degli 80 euro e costringendo quella famiglia all'indigenza; di converso, un impiegato civile di una Questura o di una Prefettura, che fa settimana corta e non rischia la vita, col suo comodo stipendio da 1.400 euro si porta a casa gli 80 euro e questo anche se sua moglie (abbiamo moltissimi esempi in tal senso) è un funzionario di banca che guadagna 2.500 euro al mese. Si tratta di contraddizioni da sciogliere.

A tutto questo si deve aggiungere un lento, ma inesorabile, depauperamento del sistema della sicurezza, in cui buona parte degli uffici e dei presidi risulta non in regola con la legge 626 relativa alla sicurezza dei luoghi di lavoro, con autovetture sempre più vecchie e sempre meno manutenzionate (oltre al problema della benzina), con uniformi che ho definito "disformi" perché i tagli hanno inciso anche sugli acquisti del



vestiario e i nostri magazzini spesso non hanno materiale da distribuire al personale, col risultato - in molti casi - di far apparire la polizia un esercito di Arlecchino. I ministri Altano e Pinotti hanno annunciato di aver trovato una "quadra", salvo poi precisare anche negli ultimi giorni che sono ancora alla ricerca delle risorse. Sul piatto circa 800 milioni, risorse non strutturali - come assicurato dal sottosegretario Bocci - e assolutamente insufficienti per assicurare lo sblocco stipendiale a tutti gli aventi diritto, metà dei quali provenienti da nuovi tagli alle martorate casse del Viminale, che infatti sta provvedendo ad accelerare l'iter di chiusura di 267 presidi di polizia, con l'ulteriore risultato di colpire altri trattamenti economici del personale già al collasso come straordinari, produttività e buoni pasto. Con una mano si dà e con due si toglie, insomma. Questo non possiamo accettarlo e a Renzi lo diremo il 7 ottobre. A Palazzo Chigi arriveremo con delle idee concrete: nell'immediato, per reperire le risorse necessarie, si potrebbe dar seguito ad alcune proposte che giacciono in Parlamento, provenienti da varie forze politiche, come quelle di utilizzare una piccola parte degli introiti del gioco d'azzardo, di sbloccare per decreto gli appostamenti del Fug, di destinare a poliziotti e carabinieri i soldi oggi destinati all'operazione Mare Nostrum. In prospettiva, noi siamo pronti col premier a sfidare i poteri forti per una riforma della sicurezza che abbia un obiettivo storico: ridurre il numero dei corpi di polizia, eliminare sprechi e duplicazioni, rivedere un sistema che non è sempre efficiente per i cittadini, che penalizza la base del personale e che tutela invece i vertici e i capi, le loro poltrone e le loro prebende. Se il premier avrà questo coraggio, avrà in noi alleati preziosi. In caso contrario, le mancate riforme di oggi - su tutte, quella di riportare il baricentro dei poteri dello Stato nel suo alveo naturale, proprio per contrastare certi poteri che hanno strabordato - diventeranno un macigno che, presto o dopo, affonderanno il governo guidato dal presidente fiorentino. Le avvisaglie già ci sono (vedasi 'avviso' del *Corriere della Sera*), ma siamo ancora in tempo per cambiare verso.

*** segretario generale Sap
Sindacato autonomo di polizia**